

Il Salva-Gente

Aperiodico per vivere, convivere e sopravvivere in azienda

Verona, 26 aprile 1999 – Stampato in proprio
A cura delle R.S.A. della Società Cattolica di Assicurazione

Le ragioni del sindacato

Siamo ancora qui, con il nostro consueto foglio, dopo il sereno, costruttivo rinnovo del contratto aziendale e l'inaspettata offensiva dell'ANIA. A contarci, a serrare le fila contro un malinteso liberismo di marca pseudotatcheriana, a parlare di assillanti problemi quotidiani e grandi orizzonti del lavoro e della società civile. A cercare di risolverli, a dare e ricevere reciproco aiuto, in un clima di umanità autentica, quando non di amicizia vera. Lo spirito delle nostre pagine è cambiato rispetto ad un tempo, secondo la nuova formula delle relazioni sindacali strette con l'azienda. Comunque immutate restano la nostra volontà e la nostra consapevolezza di mantenere vivi i valori più alti della tutela e della dignità del lavoro e soprattutto di chi lo esplica, in un mondo sempre più sfrenatamente dominato dalla brama del profitto, dissociato dalla più elementare giustizia sociale. A dispetto di chi preconizza l'avvento d'un nuovo umanesimo, magari anche tecnologico ed al contempo ecocompatibile, ci troviamo a vivere una nuova età dell'oro. Tuttavia non è quella favolosa e pacifica vagheggiata dagli antichi, ma quella ingorda e miope della tirannia di Mammona.

A fronte d'un vertiginoso incasso di 100.000 miliardi di premi, le compagnie hanno risposto col tentativo di demolire la base contrattuale, di dare in appalto settori strategici come quello della liquidazione e dell'elaborazione dei dati. Mai, forse come in questo momento, il sindacato è stato chiamato a svolgere un ruolo

fondamentale, non di mero sostegno corporativo, ma di tutela del lavoro presente e futuro, d'autentico riequilibratore sociale d'un sistema che vorrebbe agire senza regole e senza ritegni.

Alcune oligarchie del denaro, oggi, vorrebbero scardinare le più basilari garanzie d'uno Stato sociale nato dalle conquiste di decine e decine d'anni di battaglie sindacali, dalla più che centenaria elaborazione e predicazione della dottrina sociale della Chiesa. Crollate le ideologie, paurosamente indebolito il primato dello Stato e della politica, il sindacato sa di essere e vuole essere uno degli ultimi baluardi d'un Occidente che rischia la "balcanizzazione" e l'impoverimento, desolata landa neofeudale abitata da numerosissimi servi della gleba comandati da vassalli e valvassori dell'aristocrazia della ricchezza. Per questo, dunque, al di sopra del frastuono del consumismo e dei falsi miti, vogliamo far sentire alta e nitida la voce della cultura e delle ragioni sindacali, che oggi, come e più di ieri, sono quelle dell'uomo e dei suoi eterni valori. E per questo chiediamo ai colleghi la massima adesione alle nostre iniziative.

All'uscita della nuova edizione de *Il Salvagente*, il ricordo non può non correre a colui che tanto ha dato al sindacato, ai colleghi e a questa pubblicazione: all'indimenticabile Antonio Perazzoli, dedichiamo questo nuovo numero.

“ In ricordo dell'amico Toni “

A distanza di un anno vorremmo, il più possibile in modo semplice, ricordare il compianto amico Antonio Perazzoli.

La semplicità ci sembra il sentimento più prossimo alla sua personalità; non amava i cerimoniali. Increduli, ieri come oggi, per la prematura morte, ripercorriamo quasi istintivamente ciò che lo caratterizzava e ciò che lui desiderava lasciare come sua proposta personale.

Da giovane impiegato qual era nel 1982 (non ancora iscritto al sindacato), prendeva l'iniziativa, con altri colleghi, di formare un sindacato, la CISAL, che portasse ad un andamento più dinamico e innovativo in azienda.

In un periodo relativamente breve, superate non poche difficoltà, con la necessità di contare in maniera più rilevante, tutti gli iscritti della CISAL sono confluiti in FNA per rafforzare la presenza sindacale in Azienda.

Il cammino successivo vedeva unirsi attorno a idee e proposte gran parte del personale e qui Antonio è stato uno degli artefici primari della rinnovata e stretta collaborazione tra le varie sigle sindacali in Azienda; collaborazione che non trova confronto in nessuna Azienda del settore, e che ha permesso degli ottimi risultati nel confronto con la Direzione.

Va annoverato lo sforzo di quegli anni per i contratti che si andavano a siglare ed in particolare le rivendicazioni con scioperi che portarono alla serrata in Azienda con il conseguente ricorso in procura.

Ricordiamo la sua natura buona e generosa, la determinazione nel puntare direttamente su un problema e incalzare per ottenere la sua definizione.

Il suo pensiero non prescindeva dal difendere fortemente la persona e dal collocarla in primo piano in ogni situazione progettuale e difensiva qualora venisse calpestata la dignità personale.

Per la sua spiccata sensibilità si portava anche a casa le situazioni più pesanti.

Rimane un'eredità viva e ricca di provocazioni; la sua perdita lascia un vuoto.

A molti di noi forse è sfuggito l'impegno extra lavoro che lo vedeva occupato nel campo della solidarietà, svolgendo attività missionaria in parrocchia e, in un ambito ancora più diretto e personale, dedicando parte del proprio tempo al volontariato in un ospizio per sacerdoti anziani e ammalati.

Rimaniamo favorevolmente stupiti dal fatto che la sua discrezione non lasciasse trasparire neppure marginalmente il suo impegno disinteressato nell'amore e nella carità verso il prossimo.

Abbiamo tenuto per ultimi, non certamente per importanza, ma per darne più risalto, due aspetti primari della sua vita: la propria famiglia e la passione per la montagna.

Ci sembra superfluo aggiungere di più su questo aspetto per timore di non attribuire la giusta dimensione a tali sentimenti. Rimaniamo eredi e fruitori di tanta ricchezza e di tutto ciò gli siamo riconoscenti.

Jacques De Vos

Una voce diversa rispetto a quella dei tradizionali banchieri ed economisti.

Numerosi e di decisiva importanza sono apparsi gli spunti offerti dall'intervento di Jacques De Vos sul tema della globalizzazione. Partito dalle ormai sempre più drammatiche condizioni del lavoro, che nei Paesi ricchi si fa di giorno in giorno più raro, mentre in quelli poveri è praticato in uno stato di ingiustizia dilagante che lambisce anche la nostra realtà, De Vos è arrivato a toccare gli argomenti più scottanti della civiltà e della democrazia.

Con la globalizzazione le ragioni del mercato e del consumismo che lo alimenta, sembrano trionfare su quelle della dignità del lavoratore e dell'uomo, in una sfrenata ricerca dell'utile che non vuole conoscere più frontiere né leggi. E le ferree regole del profitto economico intendono travolgere quelle della politica e del bene comune, del tutto incuranti di quei valori sociali che si sono affermati come irrinunciabili nell'Europa occidentale da più di un cinquantennio. Conquiste sentite da tutti come imprescindibili, vorrebbero essere cancellate con un colpo di spugna da questa o da quella lobby del denaro. Decisioni di vitale importanza vengono prese sopra la testa non di uno o di un altro partito: ma di interi Stati. Jacques De Vos ha portato l'esempio d'un accordo siglato dalla WTO, la World Trade Organisation, l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Se esso non fosse stato modificato dall'opposizione d'un gruppo di cittadini europei riuniti in associazione, avrebbe consentito all'azienda intenzionata a stabilirsi in qualunque luogo del pianeta di chiedere fortissimi risarcimenti danni all'amministrazione locale che avesse posto precise regole di condotta per l'esercizio dell'impresa. Libertà totale nella produzione e nello scambio, con il massimo raggiungimento di utili, è l'obiettivo delle nuove, sempre più ristrette, oligarchie del denaro. Le condizioni di vita dei lavoratori non contano più nulla, nemmeno la loro stessa esistenza fisica, quando non sono più utili, sembra più contare nulla agli occhi della elite del denaro. Produzione-consumo-utile è la nuova triade oggetto di adorazione da parte dei pochi super miliardari detentori della ricchezza ed in misura sempre più larga del potere e dei milioni di "utili

idioti" che fanno il loro gioco. Dei milioni e milioni di lavoratori spersonalizzati spesso dal traguardo del raggiungimento non solo di obiettivi di carriera, peraltro sacrosanti quando meritati, ma di inutili prodotti, spesso autentici feticci del nuovo olimpo consumistico. Tutto questo nella più assoluta indifferenza nei confronti di chi soffre, di chi non ha più una possibilità né una speranza, magari a volte ex colleghi d'un tempo, finiti sotto la falce delle ristrutturazioni aziendali che mandano alle stelle il valore dei titoli delle imprese che si decidono a tagliare posti di lavoro. In questa nuova corsa darwinistica, non solo i singoli riportano danni, ma anche gli Stati. Nell'ormai lontano 1992 furono l'Italia e l'Inghilterra a finire nel mirino degli speculatori. Pochi giorni fa è toccato al Brasile. Mesi fa ha scricchiolato l'intero Estremo Oriente, peraltro non privo di sue colpe. Il potere della finanza non conosce più freni d'alcun tipo, addirittura neppure economici, se si permette d'innalzare a dismisura il valore di titoli che non possiedono neppure la reale consistenza che viene loro attribuita dai signori del denaro. E gli Stati e la politica appaiono sempre più impotenti a fronte di questo nuovo potere finanziario. In questo frangente vengono necessariamente a riproporsi i quesiti fondamentali della democrazia e l'effettivo valore della rappresentanza e dei limiti del mandato conferito dal cittadino. Jacques De Vos ha invitato i lavoratori a fare presenti le loro esigenze ai rappresentanti politici da loro eletti, sia in sede locale che nazionale ed europea. Ed ha fatto presente il rilievo delle associazioni e delle aggregazioni che sostengono determinate battaglie. L'unione fa la forza, nel sindacato come in politica ed in momenti di tensione come quello attuale, è necessario come non mai ritrovarsi ed aggregarsi per contrastare il sopravvento d'un egoismo crudele e miope. Esso rischia di mettere a repentaglio, con un dissennato spreco delle risorse naturali, l'esistenza stessa del pianeta, dopo avere definitivamente rovinato le esistenze di molti dei suoi abitanti.

LAVORO TROPPO E ME NE PENTO

Dalla rubrica "LETTERE" del quotidiano "LA REPUBBLICA"

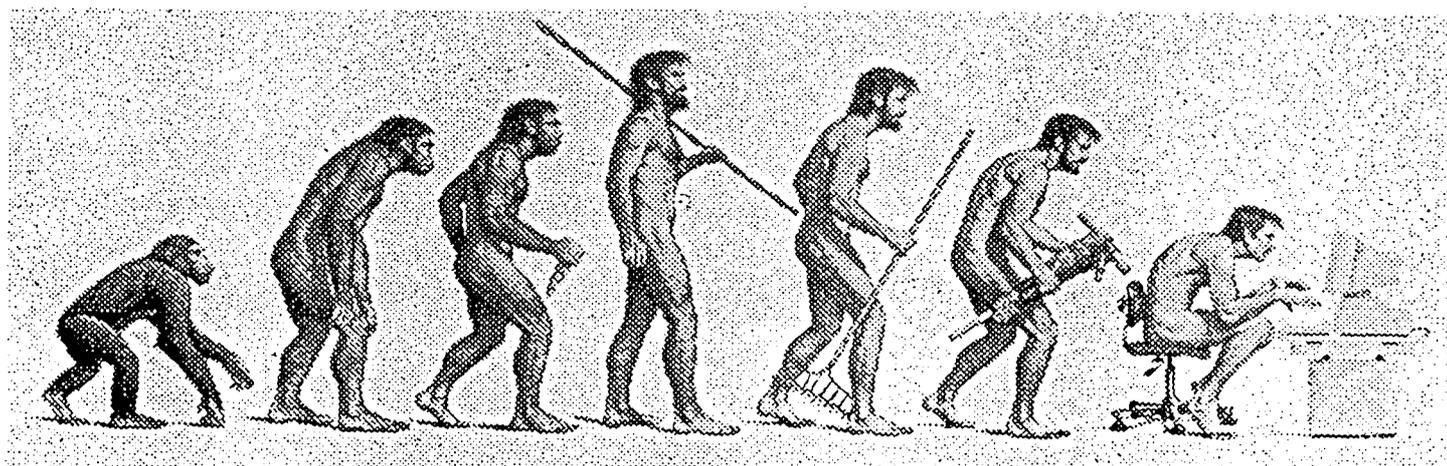
Si parla del tempo in termini di leggi da introdurre nel Paese (tipo 35 ore e tetti sugli straordinari). A sentire queste proposte viene spontaneo pensare che siano frutto di una mente aliena. Davvero si crede che basti una leggina per risolvere l'eterno problema del "lavorare meno, lavorare tutti"? Se così fosse, mi stupirei dell'ingenuità del nostro legislatore. Chiunque abbia passato almeno 5 minuti in un'azienda sa che esiste un solo modo di lavorare: lavorare fino allo stremo delle forze, troppo, con il lavoro che ti deborda dalla scrivania senza possibilità di intravedere la fine degli incarichi. Chi è dentro al mondo del lavoro (e ringrazio il cielo di essere tra questi) di solito ha troppo lavoro. Di straordinari pagati nemmeno se ne parla, se ti alzi dalla scrivania alle 5 (**quando si conclude il tuo orario**) ti guardano come se fossi diventata blu e ti apostrofano: "Già te ne vai?", con un misto tra commiserazione, critica e stupore. E' normale pensare che chi non sta in ufficio fino alle otto di sera non può fare carriera, perché antepone altri interessi al lavoro.

La situazione è aggravata da una diffusa disorganizzazione, a mio avviso dovuta alla presenza nei posti di dirigenza di colleghi uomini, i quali devono avere tutti mogli racchie e figli pestiferi se è vero che passano in ufficio la maggior parte della loro vita attiva, intervallando pause caffè e pranzi a momenti di lavoro, senza neppure provare a rendere efficiente la giornata lavorativa (tanto se devi stare fino alle otto di sera è meglio prendersela con calma). Sarebbe meglio

lavorare in modo un po' più serrato sette ore consecutive.

Mi piace andare a visitare musei, viaggio, leggo (ormai verso mezzanotte), faccio sport (intorno alle undici di sera). Questi sono, tra i tanti, i miei interessi. Mi piace anche il lavoro che svolgo, ma non è il mio principale interesse, e soprattutto non vedo perché dovrei dedicargli dieci volte il tempo che dedico a tutto il resto. Mia madre ha 73 anni, si è ammalata e, in tutta sincerità, non penso che le resterà più molto tempo da passare con me. I figli imparano a parlare con la Filippina, le estati arrivano e passano in un soffio, le mostre dei grandi artisti che si fermano a Roma anche sei mesi non faccio mai in tempo ad andare a vederle; tutto scorre via alla velocità del vento, e io passo in questa stanza, in questo ufficio, più di due terzi della mia giornata attiva. E' giusto questo? E' sensato? E' lecito?

Non voglio una legge sulle 35 ore (che magari aiuta, ma non è fondamentale). Vorrei che il mio capo quando alle 5 prendo la porta e torno a casa, apprezzasse questo atteggiamento come indicativo di equilibrio mentale. Vorrei che si vergognasse quando trova il modo di uscire alle sei perché c'è la partita dell'Italia ma non di andare alla recita di suo figlio che ha otto anni. Vorrei che fosse disdicevole, moralmente e socialmente disapprovato, l'atteggiamento di chi privilegia il lavoro rispetto alla famiglia e che generassero stupore e commiserazione quelli che si fermano in ufficio oltre l'orario, anziché il contrario.



PRETESE SENZA LIMITI

Sono ad un punto morto le trattative fra l'ANIA e le Rappresentanze Sindacali, per il rinnovo del contratto nazionale. La logica adottata dalle compagnie è quella del muro contro muro, in nome d'una voglia di profitto che travalica in ingordigia. Mai come oggi le società assicuratrici hanno vissuto momenti di benessere, con un incremento del fatturato '98 che supera del 30% quello dell'anno precedente. Il ramo vita ed il settore della previdenza hanno dato grandi soddisfazioni economiche ed il secondo è destinato a progredire in misura geometrica. E sull'onda di tagli e dismissioni nell'assistenza sanitaria pubblica, nuove allettanti prospettive si vanno dischiudendo per le compagnie in quel campo.

A fronte d'uno sviluppo senza precedenti e d'un futuro senz'altro roseo, l'ANIA propone ai suoi dipendenti parole d'ordine come "flessibilità totale, normale, ordinaria" nella gestione dell'impresa. Nelle giornate del 16 febbraio, a Roma, l'ANIA ha chiesto al Sindacato di discutere sulla flessibilità in maniera separata dalle richieste contenute nella piattaforma. Si attendeva o sperava, forse, in una capitolazione totale, che naturalmente non c'è stata? Il giorno seguente è stato dedicato ad un altro argomento, di non minor rilievo e l'atteggiamento dell'ANIA ha seguito il copione già conosciuto. La materia della discussione verteva sugli ormai famigerati *call centers*. Anche in questo caso le Imprese battono sul tasto della massima flessibilità nel rapporto di lavoro. Caldeggiano le assunzioni part-time, i contratti a tempo determinato, il lavoro interinale, in una parola tutto l'armamentario giuridico che consente alle aziende la massima economia sui costi. D'altro canto l'ANIA, che pure invoca l'assoluta flessibilità per il comparto assicurativo, non ritiene la medesima flessibilità tale da far rientrare il contratto di lavoro dei dipendenti dei *call centers* nella categoria assicurativa. Le compagnie sostengono che all'estero si è proceduto da tempo a dare in appalto il lavoro all'esterno delle società e che gli stessi bancari, nostri cugini più ricchi, si sono adattati da anni alla massima mobilità. Tuttavia in questi ragionamenti l'ANIA tralascia di considerare alcune circostanze fondamentali. La prima è che l'*out sourcing*, il dare in appalto il lavoro all'esterno, è nato in un'area ben

precisa e ad essa era precisamente mirato. E' stato creato per dare il supporto informatico adeguato ad operazioni finanziarie di particolare complessità, in una zona dove il livello di conoscenze dell'uno e dell'altro tipo è talmente connesso e specialistico da renderne pressoché impossibile il raggiungimento all'interno d'una struttura aziendale con normali iter di formazione e di carriera. Assai diversa è invece la situazione assicurativa. E le stesse caratteristiche della nostra cultura lavorativa fanno sì che il livello minimo d'efficienza possa essere raggiunto soltanto dopo una formazione adeguata e d'una certa durata. A che pro dare in appalto lavoro per brevi periodi a personale privo di conoscenze specifiche per noi fondamentali? Che grado di soddisfazione alla clientela ed ai danneggiati è in grado di fornire del personale poco preparato ed in perenne ricambio? Come reagiranno le associazioni dei consumatori e l'ISVAP a questo nuovo trend? Riguardo alle obiezioni sulla mobilità e flessibilità raggiunte dai bancari, precisamente più la prima che la seconda, non si può che obiettare facendo presente come il nostro comparto navighi attualmente in ottime acque e come la nostra contrattualizzazione sia di molto inferiore alla loro. Non dobbiamo dimenticare che il personale d'agenzia è fuori dalla nostra area di contratto. Ed è quasi il 70% della forza lavoro delle compagnie. Ma allora perché l'ANIA persiste nel voler ridurre le compagnie a scatoloni vuoti, popolati da una casta dirigenziale sempre più ricca e potente, contornata da sempre meno numerosi quadri ed impiegati tuttofare, appiattiti verso il basso, suscettibili d'essere incaricati dei compiti più diversi nei luoghi più disparati, mentre all'esterno una moltitudine di giovani paria galoppa per un contrattino temporaneo? Non ci è dato capirlo. Ma la percezione del Sindacato è che le Imprese, oltre a voler delegittimare il loro interlocutore e vanificare un secolo di lotte e conquiste sociali, per guadagnare un po' di più, rischiano d'imboccare un cammino poco lungimirante, carico d'insidie e di rischi. Non è certo con la demotivazione del personale ed il suo svilimento professionale che si raggiungono gli obiettivi più ambiziosi. Pertanto, per il bene del nostro lavoro, è necessario proseguire sulla linea della fermezza e della tutela dell'occupazione.

I RACCONTI DEL MANDARINO

C'era una volta nell'antica Cina, un ricco mercante che aveva al suo servizio moltissimi servi addetti ai magazzini ed ai trasporti delle merci provenienti da ogni parte dell'Impero.

Per far funzionare bene tutte le sue attività, il mercante aveva assunto dei contabili, ed a capo di questi aveva posto un Sovrintendente. Era costui un giovane molto competente e che si impegnava totalmente nel suo lavoro. Sposato da poco, nel giro di alcuni anni ebbe due figli, un maschio ed una femmina; ma li vide solo nascere poiché in quel periodo il lavoro continuava ad aumentare e lui a casa non c'era quasi mai. Si alzava ogni mattina all'alba e usciva da casa mentre i suoi bambini dormivano ancora. Rientrava alla sera molto tardi, quando il sole era calato da un pezzo, ed i suoi bambini erano già a letto che dormivano. L'uomo si affacciava sulla porta della camera dei bambini e li guardava prima di andare a dormire, tutte le sere, ma dei bambini vedeva solo la punta del naso e la fronte, perché il resto era sotto le coperte.

La moglie si arrabbiava spesso col marito per la sua totale assenza da casa, ma egli si difendeva dicendo che se passava tutto il tempo sul lavoro, lo faceva solo per lei ed i bambini, per farli vivere bene e non far loro mancare niente.

Non vedendo mai i suoi figli durante il giorno, si faceva raccontare dalla moglie quello che facevano e come crescevano.

Passarono gli anni, ma l'uomo, tutto preso dalla carriera, continuava a non farsi mai vedere dai suoi figli, dei quali conosceva solo la punta del naso e la fronte.

La bambina, ormai grandicella, chiedeva sempre del padre, e la sua assenza la faceva sempre più intristire, fino a che un giorno fuggì da casa. La moglie pregò il marito di andarla a cercare, ma questi le fece sapere che ai magazzini era in corso l'inventario e non poteva assentarsi per nessun motivo.

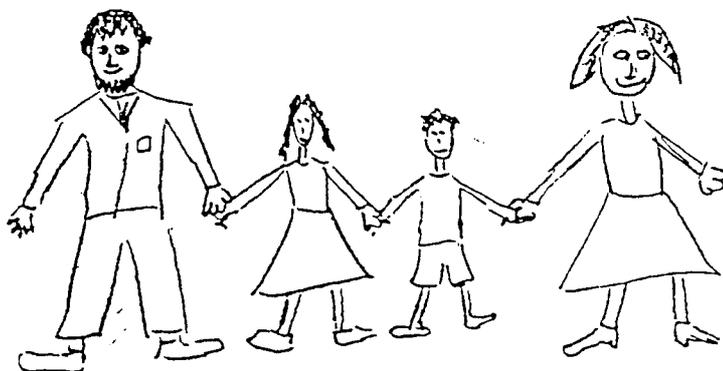
Una mattina di autunno di qualche anno dopo, mentre il Sovrintendente stava come il solito lavorando presso i

magazzini, si sentì male. Egli naturalmente non voleva abbandonare il lavoro, ma il mercante lo convinse ad andare a casa a riposare un po'. Lo fece salire su un palanchino ed alcuni servi lo condussero fino sulla porta del cortile di casa sua. Appena sceso a terra, il Sovrintendente si guardò attorno smarrito, dato che da molto tempo ormai non vedeva la sua casa con la luce del sole.

Superati gli indugi, spinse la porta ed entrò. Un cane che non aveva mai visto sbucò da dietro un cespuglio e si mise a ringhiare e ad abbaiargli contro. Subito, dalla porta di casa, uscì un giovane alto e robusto che richiamò il cane. Il giovane poi apostrofò bruscamente il Sovrintendente chiedendogli chi fosse e che cosa facesse dentro il giardino. L'uomo impallidì. Guardando il giovane più attentamente, gli parve di riconoscere, dalla fronte e dalla punta del naso, il proprio figlio. Si raschiò la gola e disse al giovane, che nel frattempo si era avvicinato, di essere suo padre. Il giovane lo guardò con un misto di sorpresa e ostilità e gli gridò in faccia che lui non poteva essere suo padre, giacché suo padre tornava a casa solo di notte per dormire e non si era mai interessato a lui, né tantomeno a sua sorella che se ne era andata di casa per il dolore.

Il Sovrintendente in preda ad una viva agitazione rispose che se si era comportato così era solo per amor suo, per procurargli una bella casa e tutti i doni che gli faceva avere tramite la madre. Allora il giovane, ancor più adirato, gli gridò che non gli erano mai interessati i suoi doni, ma avrebbe solo voluto avere un padre che lo tenesse in braccio e lo facesse giocare, e non avendolo mai visto in casa, non lo considerava suo padre, anzi, se non se ne fosse andato subito lo avrebbe fatto mordere dal cane. L'uomo uscì sulla strada e pianse amaramente.

Il Sovrintendente, riavutosi dal malore, tornò ai magazzini, ma quando il mercante lo vide, gli disse che a causa del suo stato di salute non gli dava più affidamento e che aveva già trovato un ottimo e laborioso giovane che lo avrebbe sostituito già da quel giorno.....



La pagina delle "Informazioni Utili"

Malattia ed infortunio

Dal CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro) attualmente in vigore:

- art. 21
 "In caso di assenza per malattia, infortunio o per causa di forza maggiore, il lavoratore/trice deve darne immediato avviso all'impresa, salvo giustificato motivo di impedimento.
 In caso di infortunio sul lavoro, anche se di modesta entità, il lavoratore/trice infortunato deve darne immediato avviso all'Ufficio del Personale."
- Dall'art. 41
 "Fermo restando quanto stabilito dal primo comma dell'art.21, l'assenza per malattia od infortunio che si protragga oltre il terzo giorno, deve essere giustificata con certificato medico, da presentare entro il quarto giorno.
 Devono essere giustificate con certificato medico da presentare non oltre il giorno del rientro dall'assenza, anche le assenze di durata uguale od inferiore alle tre giornate, quando le assenze stesse precedono immediatamente o seguono immediatamente giornate di ferie.
"

L'argomento viene trattato anche negli artt. 42, 43, 44 e 45 dello stesso contratto che consigliamo di leggere per completezza di informazioni.

Nel caso che il lavoratore si faccia rilasciare un certificato dal suo medico di fiducia, riceverà un documento in due copie.

La copia per il datore di lavoro deve essere compilata ed inviata all'impresa al più presto e comunque entro il quarto giorno di malattia. Può essere consegnata a mano oppure inviata per posta. In questo caso fa fede la data del timbro postale.

L'altra copia, indicata come "Copia per l'INPS", deve essere trattenuta dal lavoratore e **non inviata** all'INPS. Infatti nel settore Credito/Assicurazioni la malattia viene pagata per intero dal datore di lavoro e pertanto l'INPS non è interessato.

Si dovrà compilare con precisione la copia da inviare al datore di lavoro. Assume grande importanza la comunicazione del luogo di recapito del lavoratore durante la malattia. In mancanza di qualsiasi comunicazione si intende che il lavoratore è reperibile presso il recapito conosciuto dall'azienda.

Permessi straordinari retribuiti sostitutivi delle giornate ex-festive.

Le giornate di permesso straordinario retribuito sostitutive delle ex festività soppresse sono, per il 1999, sei per tutti i lavoratori. Pertanto il monte ferie individuale aumenta quest'anno di sei giorni.

Qui di seguito il dettaglio:

19 marzo	Venerdì	S. Giuseppe
13 maggio	Giovedì	Ascensione (39° giorno dopo Pasqua)
2 giugno	Mercoledì	Festa Repubblica
3 giugno	Giovedì	Corpus Domini (60° giorno dopo Pasqua)
29 giugno	Martedì	SS Pietro e Paolo
4 novembre	Giovedì	Anniversario della vittoria nella I° guerra mondiale

Festa del patrono della città

Lunedì 12 aprile 1999, interamente festivo.

Semifestività

Le semifestività nel 1999 sono le seguenti:

2 aprile	Venerdì santo
2 novembre	Commemorazione dei defunti (martedì)
24 dicembre	Vigilia di Natale (venerdì)
31 dicembre	S.Silvestro (venerdì)

In occasione di queste festività il lavoratore può usufruire di mezze giornate di ferie.

l'angolo letterario

IL BONZO

(di Ponzoni-Fo, tratta dal disco "Quelli che..." di Enzo Jannacci)

M'han detto che un bonzo
 Un bonzo? Chi l'è? – Un prete buddista
 si è bruciato Sto bonzo
 s'è cosperso di benzina
 Nella piazza principale
 e poi eh ... Che cosa è successo? Niente
 s'è dato fuoco da sé
 Perché vuole la libertà Libertà de brusà, de brusà per
 pudè campà, de campà per lavurà, lavurà per pudè
 muri....

M'han detto che in Fiandra In Fiandra, dov'è
 nel Belgio
 saltata per aria una miniera de carbut
 sono finiti bruciacchiati
 asfissati anneriti dal grisuu Che cosa è successo? Niente
 più di sessanta terrun
 son finiti all'aldilà
 han fini de tribulà,. De tribulà per pudè campà, de
 campà per lavurà, de lavurà per pudè sfisià

Io ci ho la macchina
 Ci ho un bel mestiere
 E non faccio il minatore
 Ci ho la mutua
 Ci ho la casa al terzo piano e... 'ste ghet ammò?
 Ci ho i servizi col bidè
 Cosa interessa a me della mia libertà, libertà de brusà,
 de brusà per pudè campà, de campà per lavurà, lavurà
 per pudè muri....

M'han detto ier sera. Ier sera? Cus è?
 Il dottor Biraghi
 Il caporeparto
 Che son licenziato.. in tronco
 E per via della flessione
 Sul mercato principale
 Epoi uuuu ... che cosa è successo? Piango
 Des mi interessa anche a me
 Della mia libertà
 Libertà de brusà, de campà per lavurà, lavurà per pudè
 muri...

Non ci ho più la macchina
 Son disoccupato
 La mia donna m'ha lasciato
 Senza mutua, senza casa
 Non c'è più neanche il bidè
 Sono qui peggio di un bonzo
 Non ci ho neanche la benzina per brusà
 Ah .. Des mi interessa anche a me
 Della mia libertà, libertà de brusà per pudè campà, de
 campà per lavurà, lavurà per pudè muri...

Libertà è libertà
 La libertà è confessione – si
 Confessione libertà no
 Libertà è rivoluzione – no – si
 Rivoluzione – no
 Rivoluzione – si
 Libertà per la rivoluzione
 Rivolu rivoluzione.....

L'ULTIMO ASSUNTO

